



# L'ARCHITETTURA DI MILANO

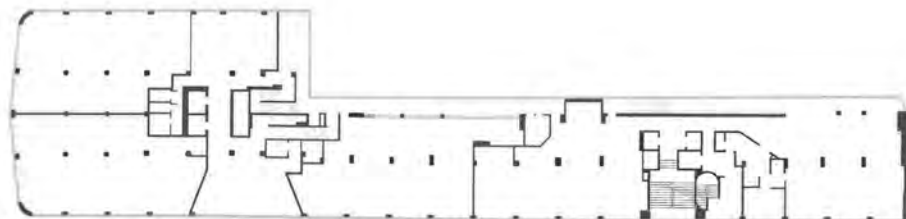
a cura di  
Marco Biraghi e Adriana Granato

fotografie di  
Sosthen Hennekam

HOEPLI

## Residence Porta Nuova

Marco Zanuso, Pietro Crescini 1967-73 via Melchiorre Gioia 6-8



Nel frenetico susseguirsi di "contrappunti" che caratterizza l'odierno panorama urbano di Porta Nuova, svoltando in via Melchiorre Gioia, l'edificio progettato da Zanuso e Crescini nella seconda metà degli anni '60 offre un momento di tregua: le fasce orizzontali marcapiano in cemento prefabbricato placano il frastuono degli spigoli, rafforzano il rapporto tra l'edificio e la strada, ricongiungono la dimensione urbana e quella umana. Gli elementi prefabbricati che scandiscono il volume, esito di una sperimentazione brutalista, non tanto stilistica quanto tecnologica, si elevano quasi ad archetipo dell'orizzontalità, scandendo il linguaggio con la ritmica geometrica del prospetto. La nuda materia è anche pensiero ordinatore e impone con forza la pulizia della poliedrica composizione della fascia che si svuota e si segna, aggetta e si adombra. La plasticità rinascimentale, innata nella *forma mentis* italiana (cui nella fattispecie non sembrano estranei neppure echi mendelsohniani), mantiene il suo primato grazie alla razionalità tecnica dell'elemento costruttivo, matrice dell'intera costruzione e cifra distintiva del progettare di Zanuso. L'espressività tecnologica dell'involucro, il motivo orizzontale che

accompagna la velocità dei ritmi urbani e le vibrazioni di luce naturale che ne derivano, hanno guidato il recente intervento di rinnovamento (Park Associati, 2013-2014), che vede le profonde gole d'ombra diventare, nella visione notturna, fasci di luce artificiale, cedendo, seppur nel rispetto morfologico e formale della rigorosa composizione, a una reinterpretazione delle linee di percezione visiva incline all'ecllettismo scenografico della contemporaneità.

[Maria Pilar Vettori]

In the frenetic parade of "counterpoints" of the current urban panorama of Porta Nuova, turning onto Via Melchiorre Gioia the building designed by Zanuso and Crescini in the second half of the 1960s offers a moment of respite: the horizontal stringcourses in prefabricated concrete muffle the din of sharp edges, reinforcing the relationship between the building and the street, and combining the urban and human dimensions. The prefabricated parts that pace the volume, the result of not so much stylistic as technological brutalist experimentation, almost become an archetype of



horizontality, ordering the language with the geometric rhythm of the elevation. The bare material is also an order of thought, forcefully imposing the cleanliness of the polyhedral composition of the band, which empties and underscores, protrudes and shades. The Renaissance plasticity, native to the Italian *forma mentis* (in this case, even echoes of Mendelsohn do not seem out of place), conserves its status thanks to the technical rationality of the constructive parts, the matrix of the entire composition and the distinctive feature of Zanuso's approach to design. The expressive technological impact

of the enclosure, the horizontal motif that accompanies the speed of urban rhythms and the resulting vibrations of natural light have guided the recent renovation (Park Associati, 2013-14), in which the deep crevices of shadow become bands of artificial light in the nocturnal view, yielding – while respecting the morphology of the rigorous composition – to a reinterpretation of the lines of visual perception, leaning towards a theatrical eclecticism of the contemporary.

[Maria Pilar Vettori]